

Nella saga dei Gucci Paolo accusa i fratelli di evasione fiscale

ROMA — C'è un detto popolare secondo il quale i panni sporchi si lavano in famiglia. Nella famiglia Gucci — noti stilisti di pelletteria e accessori di alta moda — i casi sono due: o non conoscono il proverbio, oppure ormai abituati a decenni di attività «pubblica», per non deludere chi li segue da tempo si regolano di conseguenza anche per i loro fatti privati. È stato così che ieri Paolo Gucci ha deciso di raccontare in una conferenza stampa le proprie beghe familiari spiegando il perché di una iniziativa giudiziaria avviata nei confronti della casa madre «Guccio Gucci Spa». Direttamente coinvolti nella vicenda sono fra gli altri Maurizio (il cugino) titolare del 50% delle azioni, e i fratelli Giorgio e Roberto. L'accusa che Paolo rivolge a tutti è di evasione fiscale: esportazione e costituzione di capitali all'estero. Le stesse che proprio ieri hanno portato dietro le sbarre di un carcere americano il padre Aldo, reo di aver sottratto al fisco 18 milioni di dollari. La «Guccio Gucci» — come ha spiegato Paolo Gucci nella conferenza stampa sapientemente allestita nei salotti del circolo Oriete Sotgiu di Ghitleria — avrebbe adottato in questi anni dei meccanismi tali da consentire di far uscire dall'Italia la merce sottotassata e venderla poi in America ad un certo prezzo, stornando la differenza ad una società di nome, la E.D.G., con sede a Hong Kong. L'iniziativa di Paolo Gucci, comunque, non è che l'ennesima risposta ad una lunga catena di vicende giudiziarie e di sgambetti che i vari parenti si sono fatti in questi anni a suon di carte bollate. All'origine di questa guerra in famiglia c'è l'uso esclusivo del marchio, ovvero una questione di miliardi.



Un negozio Gucci a New York

Capo dei missionari: «Marxisti e musulmani nemici della chiesa»

ROMA — Il marxismo costituisce oggi uno dei maggiori intralci e pericoli per la vita della Chiesa e per la sua attività missionaria. Lo ha affermato il cardinale cecoslovacco Josef Tomko, responsabile di tutta l'azione missionaria della Chiesa nel Terzo mondo in quanto prefetto della sacra congregazione per l'evangelizzazione dei popoli. «A tutti è nota — ha detto testualmente il porporato — la persecuzione della Chiesa in Cina, nel Vietnam, nel Laos, nella Cambogia, nella Corea del Nord, in Albania, ove sistematicamente è stata l'azione perversa dei marxisti contro le istituzioni ed il personale missionario della Chiesa cattolica, che ha offerto eroiche testimonianze di fede e di attaccamento a Roma. Anche in Africa l'avvento di regimi marxisti in Angola, Mozambico, Congo, Guinea, ha cercato di ridurre l'influenza e la libertà della Chiesa anche se essa — ha continuato Tomko — ha potuto qui più validamente contrastare l'azione distruttiva del marxismo e mantenere la sua struttura e la sua azione evangelizzatrice, sempre vitale e coraggiosa». Alla vigilia della giornata di Assisi, Tomko non ha risparmiato neppure i musulmani. «Il risveglio della coscienza islamica — ha detto — opera sia in Asia come in Africa contro il cattolicesimo. E la sua pressione si avverte sempre più come limitazione dell'attività della Chiesa ove l'islamismo è maggioranza dominante e come penetrazione assidua e continua, mediante la propaganda, i commerci e i matrimoni misti, che essa è ancora minoranza come nell'Africa subsahariana». Le missioni cattoliche devono quindi «stringere i ranghi» per «arginare validamente» la pressione musulmana, «esercitata da alcuni Stati arabi dell'Asia e dell'Africa stessa».

La Falcucci: l'87% dei bambini delle materne studierà religione

ROMA — Il ministro Falcucci ha finalmente comunicato ieri i dati «pressoché definitivi» sulle opzioni per l'insegnamento della religione cattolica. Lo ha fatto rispondendo, alla Camera, ad interrogazioni di comunisti, repubblicani e radicali. Il ministro ha affermato che hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento dell'87,7% degli alunni delle scuole materne, il 92,2% delle elementari, il 91,6% delle medie e il 91,7% delle superiori. Per gli insegnanti, vengono sostanzialmente confermati i dati forniti, quali che settimana fa, dalla Cgil scuola: si sono detti infatti disponibili ad insegnare religione il 73,5% degli insegnanti delle scuole materne e il 68,7% dei maestri della scuola elementare. Tornando agli studenti, il ministro Falcucci ha reso noto che la percentuale di adesioni è stata elevata, nei Molise, nei percentuali che, nei diversi ordini di scuola, superano il 99%. Il più basso numero di «sì» nelle materne e elementari si registra invece in provincia di Bologna: 57,2%. Mentre nelle medie dell'obbligo i genitori livornesi sono quelli che hanno scelto meno di avvalersi: 81,8%. Per le scuole materne, infine, c'è da segnalare il dato di Bologna che ha la più alta percentuale di «no»: 28,8%. Le attività parallele sono state chieste soprattutto nella secondaria superiore (lo hanno fatto il 5,6% degli studenti), nella scuola materna (5,2%). Meno nelle elementari e nelle medie (tra il 3 e il 4%). Il comunista Franco Ferreri, intervenendo nel dibattito, ha detto che «è stato lesa il diritto alla non discriminazione che è alla base del Concordato».

Nubifragio in Sardegna danni sempre più gravi Ancora due vittime

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Altri due dispersi nella Sardegna meridionale colpita dal nubifragio, mentre continua l'emergenza nelle campagne e nei paesi devastati dalla pioggia e dal fango. Dall'altra sera non si hanno più notizie di un cuoco di Villaputzu, Aldo Spano, 36 anni, e vengono considerate scarse le speranze di ritrovarlo in vita: gli stessi timori per Margherita Collder, 30 anni, tedesca, da alcuni anni residente a Capoterra. Il primo si era recato in campagna a cercare delle lumache: ieri è stata ritrovata l'auto vicino ad un torrente in piena, ma dell'uomo non c'era più traccia. La seconda — moglie del consigliere comunale sardista Oreste Pilli — stava portando soccorso, assieme al marito e ad un cognato, al bestiame isolato da tre giorni sui monti di Capoterra: mentre guadagnavano un torrente in piena, i tre sono stati travolti dalle acque. I due uomini sono riusciti a mettersi fortunatamente in salvo, appigliandosi ad alcuni rami sporgenti, Margherita Collder è stata invece trascinata dalle fortissime correnti d'acqua per centinaia di metri. Nei giorni scorsi hanno perso la vita, per il nubifragio, tre persone. I danni nelle campagne e in numerosi centri abitati diventano intanto sempre più ingenti. Due famiglie hanno perso la casa, gran parte degli agricoltori del Sarraus e dell'Ogliastra — le zone maggiormente colpite — si ritrovano senza lavoro. La giunta regionale ha stanziato immediatamente trentadue miliardi per gli interventi urgenti. Duecento famiglie hanno perso i mezzi impegnati, giorno e notte, la Protezione civile, i vigili del fuoco, i carabinieri e numerose squadre di volontari. Il nubifragio ha portato alla luce il dissesto idrogeologico di intere zone della Sardegna. A Cagliari e a San Pietro è in corso una campagna di prevenzione, mentre la giunta regionale ha sollecitato un'iniziativa straordinaria da parte del governo.

Memorabile giornata di lotta nel nome del piccolo Claudio

Palermo, ventimila studenti in corteo contro la mafia

Comosse testimonianze sul luogo dell'orribile crimine - Insofferenza dei ragazzi per alcune frasi retoriche - Nuova manifestazione il 7 novembre - Una dichiarazione di Figurelli

Dalla nostra redazione

PALERMO — Era dal '68 che non si vedeva qualcosa di simile. Che migliaia e migliaia di studenti giovanissimi non si ritrovavano per esprimere la loro rabbia e la loro protesta. Vent'anni dopo, la lotta alla mafia, lo sdegno che non accenna a diminuire per l'uccisione del piccolo Claudio di 11 anni, sono state le molle, politiche ed emotive insieme, che hanno riversato in strada la stragrande maggioranza degli studenti. E il corteo, alle 10 di mattina, è partito da lì, da questa piazza Vittorio Veneto dove in altre stagioni il movimento giovanile aveva fatto barriera contro il dilagare delle squadrette fasciste. Oggi sono le «famiglie» dell'eroina a rappresentare una nuova, terribile capanna di ombra per il futuro della città.

Ed i bambini fanno la loro parte con cartellini, pastelli, disegni un sole giallo: «Se fosse vivo — aggiungono — Claudio potrebbe godere della vista di questo bel sole». Disegnano una divinità terribile, terribile santeria. «Palermo chiede aiuto — aggiungono — la mafia ha immolato all'altare delle sue divinità una vita innocente. Claudio, abbiamo paura». Disegnano una catena a maglie strette che avvinghia la Sicilia. «Ragazzi — aggiungono — tocca a noi trovare i modi per tornare liberi». Ecco ora il corteo raggiungere il punto d'incontro di quelle tre strade maledette, la via Fattori, la via Astorino, la via Florio, dove si sono svolte le ultime scene della breve vita di Claudio. Qui, nel recinto della scuola, è stato allestito un grande palco che domina anche il luogo dell'agguato. È il momento dei discorsi.

Saverio Eredità, preside della scuola Florio, lamenta che l'intero quartiere sia stato colpevolizzato dalla stampa mentre «anche qui migliaia di persone vogliono le stesse cose che vogliamo noi». Poi, ecco il sindaco democristiano Leoluca Orlando. «Palermo — dice — ha diritto a una vita civile. Vogliamo che lo sappiano i barboni che si sono infiltrati in politica e nella società civile. Oggi la scuola ci ha ricordato il diritto alla vita di questa città». Gli studenti colgono forse una punta retorica nel discorso di tutti. «Dobbiamo, in interrompono il primo cittadino. S'avvicinando adesso al microfono loro, i protagonisti principali di questa giornata. Jessica Presti ha un anno meno del povero Claudio, e già la vita le ha chiesto di schierarsi. «La mafia è una spada che ci sta uccidendo tutti. Dobbiamo, dobbiamo...» ma le parole sono spezzate dai singhiozzi. Giovanni Pampaloni, 16 anni: «Dentro di noi c'è la rabbia di chi vorrebbe vivere senza mafia e droga. A novembre organizziamo una marcia che vada da San Lorenzo allo Zen. I due quartieri simbolo dove la mafia dell'eroina ha finito col costituire lo Stato». Francesco Lo Cascio, 14 anni, denuncia il fatto che l'amministrazione comunale «non costruisce le scuole perché preferisce affittarle dai mafiosi». Alla base di tutto, aggiunge, c'è la stessa Democrazia cristiana, ci sono i suoi alleati di sempre. Raffaele Bonanni, a no-

Qui accanto una immagine della manifestazione: nel fondo il nome del piccolo Claudio, il bimbo ucciso dalla mafia, con in braccio la sorellina di quest'ultimo

me dei sindacati, osserva che «la mafia in una città che ha ottantamila disoccupati». Elio Bergantini, segretario generale aggiunto della Cgil-Scuola, illustra le prossime scadenze di lotta del sindacato: ma anche lui viene interrotto dai ragazzi che reputano insufficiente l'azione del sindacato nella lotta alla mafia.

Riprende infine la parola Orlando, diviso fra toni autoritari e la riproposizione del suo ruolo, quello di un sindaco che forse si scoprirà col tempo che è inadeguato; ma che per ora ha il dovere di mettere la fascia tricolore, piangere i suoi morti, dire di no alla mafia. C'è una responsabilità storica della Dc per ciò che è diventata questa città. «Ereditiamo una situazione difficile. I ragazzi ora applaudono. Ripongono



In un casolare sardo

Roulette russa per 4 ragazzi Muore Salvatore Aveva vent'anni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il grilletto è scattato a vuoto una volta, e poi un'altra. Sicuro di aver regolato bene il tamburo della roulette, ha premuto ancora: questa volta il colpo è partito davvero, trapassandogli il torace. Dopo il ricovero in ospedale, dopo una disperata corsa in autoambulanza. Aveva vent'anni Salvatore Sciarone, così come gli altri tre amici con i quali aveva iniziato a giocare alla roulette russa, in un casolare abbandonato nella campagna di Capoterra, a una ventina di chilometri da Cagliari. Il magistrato ha interrogato a lungo i giovani che hanno soccorso l'amico morente. Resta ancora un mistero da chiarire: dove era stata presa la pistola usata per il gioco? Su questo aspetto si concentrano le indagini — condotte dal sostituto procuratore di Cagliari Walter Bastione — mentre non sembrano esserci sospetti sulla attendibilità della ricostruzione del tragico incidente, basata interamente sulle testimonianze dei tre amici.

La scena si svolge in un casolare abbandonato, dove Salvatore e gli amici sono soliti ritrovarsi la sera. Dicono che sia un posto maledetto: i proprietari morirono in un incidente stradale prima di tornare in città. Lo stabilirono la casa e da quel giorno nessuno ha più proseguito i lavori. Arrivano prima in due, Nicola Coggi e Giulio Pisano. Dalla finestra del primo piano osservano la Una rossa di Salvatore Sciarone che si ferma in un vicolo. Con lui c'è Angelo Portoghesi, un amico di vecchia data: entrambi hanno terminato da poco il servizio militare nella caserma cagliaritana della Monferrera. Salvatore ha una pistola. La

punta per scherzo verso i due amici affacciati, poi il grilletto di corsa al primo colpo. I quattro ora sono riuniti, come accade spesso la sera. La calibro 38 diventa inevitabilmente l'argomento di conversazione. Salvatore la mostra compiaciuto. Ci sono anche due proiettili nel tamburo: la cosa non piace agli altri che lo invitano a scartare l'armadio. La calibro 38 passa ora nelle mani di Angelo Portoghesi: toglie un solo proiettile, e fa girare il tamburo in modo che il colpo resti nella parte bassa. Poi si punta contro l'arma: prima contro i piedi, poi contro il collo, infine alla tempia. I tre colpi scattano a vuoto. Il gioco diverte Salvatore, che decide di imitare l'amico. Ormai lo scherzo sta diventando una pericolosa roulette russa, anche se falsata. Anche Salvatore, infatti, si preoccupa di far girare il tamburo in modo tale da neutralizzare l'unico proiettile. Qualcosa però non funziona, o più semplicemente il giovane fa male i suoi calcoli. Il primo colpo, diretto contro il torace, va a vuoto, e così il secondo, diretto alla tempia. Il ragazzo non cambia posizione per il terzo colpo e ciò gli è fatale: il proiettile infatti questa volta esplose veramente, trapassandogli il torace e conficcandosi nel cervello.

La scena è agghiacciante: Salvatore è a terra, il sangue fuoriesce dalla testa in grande quantità, senza interruzione. I quattro amici, uno dopo l'altro, si avvicinano. Salvatore vorrebbe andarsene, ma poi resta con gli altri amici a chiedere soccorso. Quando viene ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale S. Trinità di Cagliari, Salvatore Sciarone è morto: i sanitari non hanno neppure il tempo di tentare un intervento chirurgico.

Chiuderà più a lungo

Caorso, maxi verifica sulla centrale

BOLOGNA — La fermata della centrale nucleare di Caorso, già prevista per la normale ricarica dal 25 ottobre all'11 dicembre, verrà prolungata per permettere una più approfondita verifica dell'impianto. Una intesa in questo senso è emersa da un incontro fra ENEL e CGIL, CISL e UIL dell'Emilia-Romagna svoltosi ieri e precisata in una lettera d'intesa sottoscritta dalle due parti. Non un vero e proprio accordo ma una «prima convergenza» rispetto a quanto sindacati, ma anche enti locali, hanno chiesto con particolare forza dopo l'incidente di Chernobyl. Il prolungamento della fermata permetterà anche una estensione delle «prove di sorveglianza», in un primo tempo previste su un terzo della centrale, a tutto l'impianto. Il sindacato, con una conferenza stampa svoltasi ieri, ha espresso la sua soddisfazione per l'intesa raggiunta che, altri punti riguardano la gestione della fermata con uno scambio dettagliato di informazioni e lo smaltimento delle scorie radioattive, problema rispetto al quale l'ENEL si è limitata a fornire una «adeguata informativa», senza peraltro stabilire tempi e modalità. La centrale nucleare di Caorso sarà al centro di un successivo incontro con l'ENEA ente al quale il sindacato chiederà interventi straordinari per la sicurezza dell'impianto. Adeguate garanzie verranno chieste anche al governo.

Processi ai ministri

La nuova legge torna ora al Senato

ROMA — La giustizia politica, per i reati commessi dai presidenti del Cde sigillo e dal ministro nell'esercizio delle loro funzioni, cioè la legge sulla giustizia ordinaria. Lo stabilisce una legge costituzionale, varata in prima lettura dal Senato in un testo unificante le proposte di tutti i gruppi, e che oggi sarà votata con modifiche dalla Camera dei deputati che ieri ha approvato tutti gli articoli a larga maggioranza. Il provvedimento torna al Senato in seconda lettura, ma qualora l'Assemblea di palazzo Madama dovesse accettare le modifiche, la legge dovrebbe essere comunque riproposta al voto finale dei deputati, in quanto le leggi di revisione costituzionale debbono essere esaminate in doppia lettura da ciascun ramo del Parlamento. Con la legge viene a cadere, per i reati ministeriali, la commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, che tanti insabbiamenti ha operato in questi decenni e viene a cadere anche il giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per rare occasioni trasformata in Alta corte di giustizia. Il giudizio passa nelle mani dell'autorità giudiziaria ordinaria, pre-

via deliberazione della Camera di appartenenza del ministro (o dei ministri) inquisito.

Nelle votazioni di ieri, l'Assemblea di Montecitorio ha approvato una significativa modifica al testo del Senato, votando un emendamento presentato dal gruppo comunista e dai liberali, che ha reso più garantito il primo filtro che comunque il Parlamento si è riservato quando deve deliberare l'autorizzazione a procedere nei confronti del ministro sottop-

sto a procedimento penale. Infatti la Giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera competente può negare l'autorizzazione richiesta solo con la maggioranza dei quattro quinti dei suoi componenti, quando riconosca manifestamente infondata la notizia del reato.

Supero questo primo filtro parlamentare, l'istruttoria viene svolta dall'autorità giudiziaria ordinaria, nel massimo di otto mesi. Le conclusioni dei giudici, in particolare quando il collegio istruttorio ritenga di chiedere il rinvio a giudizio del ministro inquisito, sono sottoposte alla Camera di appartenenza. Questa è la parte più delicata del procedimento. Solo quando, con la maggioranza qualificata dei suoi componenti, la Camera avrà riconosciuto che l'inquisito abbia agito per la tutela di un interesse dello Stato costituzionalmente preminente, il ministro potrà essere sottoposto al giudizio richiesto.

a. d. m.

Teramo: condannato alla solitudine il bimbo (sano) che ha il padre malato di Aids

«E nostro figlio gioca solo in cortile...»

Dal nostro inviato
CAMPOLI (Teramo) — «Perché non posso andare all'asilo? Non è vero che non c'era posto? Entravamo tutti». Troppo difficile rispondere a Robertino, tre anni e mezzo, un bel viso pieno e occhi curiosi, spiegarli perché a Campoli hanno paura di lui. Suo padre è malato di Aids e le famiglie del piccolo paese abruzzese, a pochi chilometri da Teramo, non lo vogliono in classe con i loro bambini. Lunedì mattina quasi tutte le madri hanno ritirato i loro figli dalla scuola materna: «Non li porteremo più fin quando c'è quel bambino», hanno detto. E da ieri Robertino non va più all'asilo. Il sindaco ha chiesto ad Antonio e Teresa, i suoi genitori, di tenerlo a casa: «Non lo avete iscritto in tempo — si è giustificata l'amministrazione comunale — quando si libererà un posto ve lo faremo sapere; per ora cercheremo di concedervi un sussidio per acquistare cibo e vestiti». Un muro di incomprendenza si separa dal resto del paese. La paura della malattia misteriosa ha fatto saltare i legami che, pur tra mille dif-

ficoltà, conservavano con la piccola comunità. Ora c'è diffidenza anche per chi fa troppe domande. Una madre davanti all'asilo: «I bambini si mettono spesso i giocattoli in bocca. Chi ci assicura che non c'è pericolo? La saliva può trasmettere il contagio. Mi dispiace per il bambino ma non so proprio che fare. Forse dovrebbero allontanare il padre».

La maestra cerca di dare un pizzico di credibilità alla storia dell'iscrizione fuori tempo: «Si è sempre fatto così, più di trenta bambini per classe non ne abbiamo mai presi». «Allora Robertino potrà venire. Naturalmente non so come reagiranno i genitori. La proprietaria di un alimentari risponde per tutti: «Se lo riprendono? Ritiriamo i nostri figli un'altra volta, nemmeno il medico ci può dare certezze. Per me dovrebbero affidarlo ad un'assistente sociale. Non è un problema di emarginazione ma di salute». Antonio, il padre malato di Robertino, non riesce ad essere duro: «Anch'io forse sarei terrorizzato dall'idea che mio figlio possa prendere

Robertino giocare solo sotto casa nel cortile vuoto».

La storia di Antonio mette i brividi. Aveva solo quattro anni quando il padre pugnalò la madre. Rimasto solo, passò dieci anni in collegio. Fino a quattordici anni, quando decise di scappare. Poi i «buchi» d'eroina, i furti, il carcere. «Ma quando ho conosciuto Teresa, anche lei

fuggita di casa, ho deciso di cambiare — racconta ancora —. Quattro anni fa è rimasta incinta e siamo tornati qui a Campoli dove c'erano i parenti che potevano aiutarci. Da allora, non tocchiamo più droga. Ma nel paese ci hanno tenuto sempre a distanza, anche se qualcuno ci ha aiutato a sopravvivere, visto che lavoriamo solo saltuariamente».

Ma dall'inizio dell'estate il precario equilibrio si rompe. Antonio viene ricoverato in ospedale. Ha l'Aids. Quando esce a Campoli le cose non sono più come prima. Si susseguono per le strade, qualche amico preferisce non incontrarlo più la giovane coppia. Lunedì scorso le angosce nascono esplodono con la pretesa dei genitori. Non tutti però. Luigi De Re, il medico che cura l'ex tossicodipendente, ha lasciato giocare suo figlio con Robertino: «Ho cercato di convincere gli altri che non c'erano motivi per comportarsi in quel modo. È la reazione di una piccola comunità di fronte a problemi di cui non conosce le cause». Anche il parroco, don Antonio Mazzilli, si è buttato nell'impegno di ab-

battere il muro delle incomprendenti: «Qualcuno dei miei parrocchiani mi ha pure rimproverato. Ma io dico che c'è una parte della comunità che è diventata cattiva, che non aiuta, come ogni buon cristiano, il fratello in difficoltà. Non aver paura, ho detto a Teresa, riuscirò a trovare un posto per il bimbo. Forse sarà bene che per un po' tengano Robertino con loro fin quando non avremo illuminato le madri impaurite».

Oggi del bambino escluso si parlerà in consiglio comunale: «Noi ci batteremo per far rientrare Robertino — dice Roberto Ricci capogruppo del Pci —. I bambini devono stare con gli altri bambini, non è possibile che la giunta conceda un sussidio per pagare l'emarginazione».

Luciano Fontana